

**TENDENZE** Domani approda nelle sale di mezzo mondo la versione cinematografica di «Sex & the City»: il telefilm sulle avventure erotiche di quattro amiche tutte benestanti e belle che ha popolato

di Francesca Gentile / Los Angeles

**S**cene di delirio collettivo a New York per *Sex & the City The Movie*, il film tratto dalla famosissima serie televisiva amata dalle donne, spesso detestata dagli uomini, che domani sarà nelle sale cinematografiche di mezzo mondo, Italia compresa. Al Radio City Music Hall di New York, martedì sera un'anteprima ha lasciato fuori circa 2000 fan in tacchi a spillo. Alcune piangevano, altre impreavano al *Daily News* che ha distribuito troppi biglietti omaggio. L'episodio è sintomatico del fenomeno. La serie non è più sul piccolo schermo da quattro anni eppure è ancora nel cuore delle donne per quel suo modo di raccontare un universo femminile di grande fascino, fatto di donne ricche, bianche ed emancipate che, stufe di sognare l'uomo perfetto, investono il tempo in sesso e piaceri della vita. Chi ha seguito la serie, andata in onda per la prima volta nel 1998 su HBO e poi esportata in oltre 50 paesi, non si perderebbe per nulla al mondo la versione cinematografica e la presa d'assalto dell'anteprima newyorkese lo

# «Sex & the City», & bei conti in banca



Sarah Jessica Parker alla prima di «Sex and the City» alla Radio City Music Hall di New York. Foto di Evan Agostini/Ap

dimostra. Le quattro ragazze, Sarah Jessica Parker, Cynthia Nixon, Kim Cattrall e Kristin Davis, intanto hanno un gran da fare a presenziare a feste, anteprime e incontri s+stampa. Loro si dicono lusingate dell'affetto dimostrato dalle fan a distanza di anni. «Tutte noi siamo cambiate, siamo cresciute - dice la protagonista Sarah Jessica Parker - anche New York è cambiata in questi anni. Un cambiamento che va in un senso molto simile alla New York che abbiamo sempre raccontato, ma non è un bene per la città». La vena di pessimismo non

tragga in inganno. *Sex and the City*, anche al cinema, rimane fedele a se stesso: niente colpi di scena drammatici, non morirà nessuna delle protagoniste e uno dei tanti finali annunciati dal tam tam mediatico di questi mesi troverà spa-

**È soprattutto il pubblico femminile che ha seguito la serie tv e ora attende il film**

zio, ma guai a dire quale.

Quello che si può dire è che le ragazze continuano ad indossare abiti griffati e scarpe «tacco 12», a rappresentare un mondo dove non esistono problemi di mutuo e rate dell'asilo, ma portano occhiali da presbiteri in borsetta. «Sarebbe stato un errore congelarle nel tempo - ha spiegato Michael Patrick King che a 53 anni ha debuttato come regista e sceneggiatore dopo aver lavorato al serial ed eseme diventato il produttore e l'autore del primo e dell'ultimo episodio di ogni stagione -. Quando lo show cominciò a spopolare, alla fine degli anni Novan-

ta, Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda erano quattro amiche sulla trentina, single ed in carriera, in una New York spensierata e ottimista. Nelle sei stagioni molte cose sono cambiate: fidanzati,

**Il tempo passa e le protagoniste si avvicinano ai 50 anni: ma anche New York non è la stessa**

professioni, amicizie. Miranda (Cynthia Nixon) ha avuto un bambino, Charlotte (Kristin Davis) ne ha adottato un'altra e Samantha (Kim Cattrall) si è ammala di cancro. Ora le ritroviamo nei loro "anta", Samantha spegnerà le 50 candeline, mentre le amiche branderanno ai "prossimi 50".

Anche New York è invecchiata. Il regista ha rappresentato nel film un po' della recessione che l'America sta vivendo fra crisi dei mutui e fabbriche che chiudono: «Io sono di Scranton, città della Pennsylvania ora famosa per le sue fabbriche chiuse e per questo non ho timore di poter offendere nessuno con un film "leggero". Il mio modello è il grande cinema degli anni della Grande Depressione, commedie come *Sullivan's Travel* di John Preston Sturges, che si prefiggono di far riflettere ma anche far ridere». E infatti in *Sex and the City* si rivedrà. Seguire le vicissitudini amorose di Carrie, la protagonista, sarà come salire sulle montagne russe: fidanzamenti, rotture, preparativi di matrimonio... Intanto anche per le altre amiche le cose cambiano. Gli uomini «usa e getta» e le rocambolesche avventure erotiche dei primi telefilm hanno perso appeal e loro sono in cerca di una vita diversa. C'è anche una protagonista in più, interpretata da Jennifer Hudson che ha vinto l'Oscar per *Dreamgirls*. È l'assistente di Carrie che - ecco la svolta «sociale» del film - non ha le possibilità delle quattro amiche e, per stare al passo, affitta le borse Vuittot, tenendo però i piedi per terra: «Rappresenta la gioventù che continua ad arrivare in città come New York, Londra o Milano», dice il regista senza escludere la possibilità di un sequel.

## ALLARMI Ci risiamo Tagli a Fus e cultura

**I**l neo ministro per i Beni e le attività culturali può metterci tutta la buona volontà, però - come succedeva ai suoi predecessori con il precedente governo Berlusconi e con il precedente ministro Tremonti - anche Bondi deve sottostare alla minaccia o all'esecuzione brutta di tagli «tremontiani» al dicastero. Avverte la Uil che gli «importi cosiddetti incrementali» previsti dalla Finanziaria per il 2008, aumenti automatici o quasi, vengono o eliminati o, quando va bene, ridimensionati. Si parte dal Fus: sul Fondo unico dello spettacolo grava come primo incubo una sforbiata di una cinquantina di milioni di euro dopo che il Fus era risalito, dopo i progressivi dimagrimenti sotto Berlusconi, a 511 milioni con Rutelli. Rischiano ad esempio la costruzione del nuovo auditorium e teatro musicale del Maggio fiorentino, legato alle manifestazioni per i 150 anni dell'Italia, e il festival pucciniano di Torre del Lago (Lucca) pianificato per i 150 anni dalla nascita di Puccini. Quanto al cinema, reduce dal successo a Cannes di due film come *Il divo* e *Gomorra*, entrambi finanziati dallo Stato, potrebbe perdere per strada cinque milioni di euro, quelli a favore degli investimenti nel cinema chiamati tax credit: ciò non farà un baffo a cinepanettoni o fiction, però ferirà autori del tipo Sorrentino o un Garrone. Risposta di Bondi: i tagli ci sono perché il governo deve coprire il decreto legge sull'Ici, sono meno sostanziosi di quanto dichiarato, il 6,78% per l'anno 2010 (ma la Uil conferma la propria versione), quelli al tax credit sono dolorosi e il ministro confida in un ripensamento. Intanto Cerami, ministro ombra Pd, scrive a Bondi: Prodi e Rutelli avevano fatto detassare parte degli utili per chi investe nel cinema (tax shelter), la Commissione europea esamina il provvedimento a giorni, collabioriamo, il governo non interrompa l'azione. Sulla salvaguardia del paesaggio e gli «ecomostri» brilla un'autentica perla. Accompagnando il Codice dei beni culturali riscritto e approvato in extremis e bi-partisan, Rutelli aveva trovato 15 milioni di euro per demolire le costruzioni abusive: essenziali perché buttar giù costa. Le norme restano, quei soldi no, e senza chi potrà accollarsi le spese? Non i Comuni. Altre robuste sforbiature feriranno istituti culturali per 3,4 milioni di euro (esempio: l'accademia della Crusca), il funzionamento di soprintendenze, musei, archivi e biblioteche di quasi 5 milioni di euro per il 2008 e di 11,8 per il 2010... Risuonano note già sentite in passato, speriamo vengano intonate meglio. **Stefano Miliani**

## LIRICA Il cartellone 2008-9 con un'anteprima del «Don Carlo» per giovani. Nel 2011 un'opera dal film ecologista La scomoda verità di Al Gore alla Scala

di Luigina Venturelli / Milano

**L**a Scala guarda al futuro, non solo della lirica, ma dell'intero pianeta. Il teatro milanese ha infatti commissionato al compositore italiano Giorgio Battistelli una nuova opera, tratta dal film ecologista del premio Nobel per la pace Al Gore, *Una scomoda verità*. Nel 2011, quando la composizione originale sarà pronta per i festeggiamenti dei 150 anni dell'unità d'Italia, il sipario scialgero si alzerà per la prima volta sui temi del surriscaldamento globale e della tutela dell'ambiente terrestre. Un inedito assoluto per la musica operistica, spesso declinata in note universali d'amore e morte, ma sfuggente all'attualità. Una scelta d'impegno che dice molto delle strategie messe a punto dal sovrintendente e direttore artistico del teatro, Stéphane Lissner. Innanzitutto, si

guarda ai giovani. Sarà il *Don Carlo* di Verdi, diretto da Daniele Gatti per la regia di Stefan Braunschweig, ad aprire il 7 dicembre la prossima stagione della Scala. Ma la storica prima di Sant'Ambrogio sarà preceduta da un'anteprima il 4 dicembre, riservata ad un pubblico di under 26, che potrà assistere allo spettacolo al costo simbolico di 10 euro. Un'ottima notizia, soprattutto in vista dell'aumento dei prezzi di biglietteria, ritoccati all'insù del 10%: «Un occhio privilegiato per il pubblico che coltiviamo per la Scala di domani» spiega il sovrintendente, presentando il cartellone 2008-2009. Altro punto di forza, il Piermarini punta a progetti culturali di lungo periodo: «Una stagione non è mai fine a se stessa, non è un elenco di titoli senza relazioni l'uno con l'altro». Per questo,

tra le opere in calendario, ci sono quelle che hanno finora inaugurato la programmazione scaligera sotto la direzione Lissner: il *Tristano e Isotta* di Wagner, la *Aida* di Verdi e l'*Idomeneo* di Mozart. E poi, *I due Foscarini* di Verdi, il *Viaggio di Reims* di Rossini, *Le convenienze e inconvenienze teatrali* di Donizetti e l'*Orfeo* di Monteverdi. Per il balletto sono in programma *La Bayadère*, il *Sogno di una notte di mezza estate* e *Giselle*, mentre per i concerti sono previsti il ciclo Beethoven-Schoenberg e il progetto Pollini. Il sovrintendente lo dice a chiare lettere: «Quando sono arrivato alla Scala ho detto che volevo un progetto fino al 2013. Il primo triennio ha rappresentato la prima fase di un progetto artistico plurennale per la ridefinizione dell'identità della Scala nel futuro». Ovvero: «L'Expo del 2015 è un obiettivo chiaro per Milano e la Scala farà la sua par-

te». Non a caso Lissner in questi mesi ha rifiutato altre proposte di lavoro da teatri europei e americani. Uno su tutti, quello di Berlino. Infine, come richiede l'Esposizione universale, la Scala si concentra sempre più sui rapporti internazionali: l'anno prossimo andrà in tournée a Berlino, Roma, Tel Aviv, Tokio, Parigi e Mosca, dove inaugurerà il restaurato Bolscoi, e sta studiando un progetto di partenariato con Abu Dhabi in vista di una presenza costante nel nuovo parco culturale nella capitale degli Emirati Arabi. Il tutto per la gioia del sindaco di Milano, che nel prestigio del teatro lirico trova il migliore degli sponsor cittadini: «Negli ultimi anni c'è stato un aumento costante delle alate di sipario - ricorda Letizia Moratti - passate da 184 prima del restauro a 283 della scorsa stagione, che si è chiusa con bilancio in attivo per 1,2 milioni di euro».

### L'ORECCHIO CRITICO



## Buon cartellone Scala, ma potresti osare di più

*Molte sono le aperture significative nella prossima stagione della Scala e nel progetto plurennale di Stéphane Lissner: in primo luogo quelle che riguardano l'età barocca e il Novecento storico. Inizia un ciclo Monteverdi affidato con scelta eccellente a Rinaldo Alessandrini e a Bob Wilson e viene ripresa la Alcina di Händel nel noto allestimento di Robert Carsen. Prosegue bene il ciclo Janacek, ritorna il Rake's Progress di Stravinsky e inizia un ciclo Britten con il Sogno di una notte di mezza estate (ritorna così il primo spettacolo di Carsen visto in Italia, a Ravenna). Di indubbio rilievo anche le scelte per il Don Carlo inaugurale, affidato alla direzione di Daniele Gatti, ed equilibrato il profilo complessivo della stagione, dove si notano, fra l'altro, i ritorni del Tristano, di Idomeneo e del Viaggio a Reims. E non occorre*

*sottolineare l'importanza di un nuovo Anello del Nibelungo con Daniel Barenboim sul podio. Più curati di prima appaiono i concerti (fra i quali finalmente giunge un «progetto Pollini»). Nei confronti della musica degli ultimi decenni invece l'atteggiamento resta eccessivamente cauto: si annuncia una commissione a Battistelli per il 2011 e in seguito il San Francesco di Messiaen, L'upupa di Henze e un'opera di Berio. La Scala può vantare il premio della critica musicale italiana al Tristano; ma dimentica i premi che gli stessi critici avevano dato al Doktor Faustus di Manzoni, o a Medea di Guarnieri, e ignora, fra l'altro, i successi europei di un'opera come Da gelo a gelo di Sciarrino. Sono solo alcuni esempi. A quando un respiro più «europeo» anche in questo ambito?*

Paolo Petazzi



# il salvagente

**Le pillole "perdipeso" L'ultima chance per l'estate?**  
La nuova generazione di taglia-calorie promette il miracolo. Le abbiamo provate.



## Metto o no l'apparecchio

Bambini: è boom per le costose cure ortodontiche.

## Lo Speciale sui mutui

Dopo l'accordo tra Abi e Tremonti è il caso di fare due conti.